

# Un capitolo nei rapporti ispano-italiani nel Settecento. Enciclopedismo, sincretismo e dialogo culturale nel gesuita espulso Juan Andrés

FRANCO QUINZIANO  
Departamento de Europa IRI  
Universidad Nacional de La Plata  
Università di Macerata

## Abstract

L'intensa attività culturale svolta dai gesuiti iberici nell'Italia dell'ultimo terzo del Settecento, in particolare dal gruppo catalano-valenzano, costituisce un capitolo di rilievo nei molteplici rapporti ispano-italiani del periodo. Nel corso del loro *destierro* essi si proposero di inserirsi negli spazi di socializzazione della cultura illuminista italiana, cercando di intavolare, com'espressione di una precisa strategia socio-culturale, un dialogo proficuo con l'*intelligenza* e i circoli intellettuali della penisola. In questa prospettiva, si esaminano l'attivo ruolo e le novità di cui è portatore Juan Andrés nel suo lungo esilio italiano (1768-1816), i suoi sforzi orientati ad avvicinare la cultura ispanica agli intellettuali italiani e a mettere in evidenza i debiti della cultura italiana -e anche europea- nei confronti della Spagna moderna, riavvicinando entrambe culture in contatto. In questo itinerario, lontano da ogni polemica e dia-triba, il suo ruolo di mediatore culturale risalta dal resto dei suoi confratelli, simboleggiando la nuova simbiosi culturale ispano-italiana che si è determinata.

**Parole chiave:** Juan Andrés, gesuiti espulsi, cultura ispano-italiana, mediazione e sincretismo culturale

## Resumen

Las intensas actividades culturales de los jesuitas ibéricos en la Italia del último tercio del dieciocho, de modo especial las que proceden del grupo catalán-valenciano, constituyen un capítulo de relieve en el seno de las poliédricas relaciones hispano-italianas del período. A lo largo de su destierro ellos procuraron insertarse en los ambientes de socialización de la cultura ilustrada italiana, con el propósito de entablar -como expresión de una precisa estrategia socio-cultural- un diálogo provechoso con los círculos intelectuales de la península. Desde esta perspectiva, se abordan el rol activo y las novedades de las que fue portador el abad Juan Andrés en su largo exilio italiano (1768-1816), sus esfuerzos orientados a aproximar la cultura española a los eruditos y literatos italianos y a poner en evidencia las dedudas de la cultura italiana -y también europea- hacia la España moderna, reconciliando a ambas culturas en contacto. En este itinerario su rol como mediador cultural, lejos de toda polémica o controversia, resalta sobre el resto de sus compañeros de religión, simbolizando la nueva simbiosis cultural hispano-italiana che se ha ido configurando.

**Palabras clave:** Juan Andrés, jesuitas expulsos, cultura hispano-italiana, mediación y sincretismo cultural

## 1. INTRODUZIONE

La vastissima produzione culturale che si deriva del gruppo dei gesuiti espulsi spagnoli e ispanoamericani, i quali, in seguito alla *Pragmática* di espulsione sancita da Carlo III, dovettero emigrare ai territori delle Legazioni Pontificie dell'Emilia Romagna, costituisce uno dei capitoli più rilevanti nel campo dei proficui rapporti che entrambe le due culture, la spagnola e

l'italiana, avviarono nel secondo Settecento e i primi dell'Ottocento. Gli ignaziani, in particolare modo il gruppo catalano-aragonese, svolsero un ruolo attivo e di primo piano, orientato a tracciare un percorso di integrazione e assimilazione culturale fra entrambi i due paesi, diffondendo la cultura spagnola nei circoli dell'Illuminismo della penisola e cercando di riavvicinare i due paesi, separati da radicati pregiudizi e antiche diffidenze. In tale prospettiva è nostra convinzione che il *corpus* dei *desterrados* nell'Italia degli ultimi decenni del Settecento rimanda a un pregiato spazio di contatti, assimilazioni, ricezione e influssi reciproci di grande rilievo in cui convergono diversi ambiti disciplinari e convivono, intrecciandosi tra loro, molteplici e svariati interessi culturali<sup>1</sup>.

Gli espulsi, tra cui –per formazione, attivismo e maggior presenza in campo culturale– spiccano i membri della Provincia ignaziana di Aragona<sup>2</sup> (corrispondente all'antico regno *aragonés*, ovvero Catalogna, Valenza, Isole Baleari e Aragona), si sentono vincolati a entrambe le due culture, la spagnola, dalla cui provengono, e l'italiana di adozione. In tal senso, com'è stato messo di rilievo, può considerarsi che l'esilio finì per rivelarsi un'occasione per stabilire spazi di mediazione e di contatto tra culture diverse delimitando "un espacio intermedio de producción intercultural" (Borsò, 2002: 124). Orbene, anche se i religiosi della Compagnia condividono quel privilegiato spazio di intersezione culturale, non lasceranno mai di manifestare il loro apprezzamento nei confronti della Spagna e la loro appartenenza al mondo culturale ispanico, rinviando a uno spazio di intersezione culturale che Batllori e, più recentemente Giménez López, Fabbri, Fernández Arrillaga e Guasti, per citare i contributi di maggior rilievo, hanno affrontato e studiato assai bene.

Come è stato osservato, gli esponenti di maggiore spessore, soprattutto quelli che rimandano al gruppo catalano-aragonese e in particolare il valenzano,

de mayor calado cultural, con modalidades y grados de pertenencia diversos, se inscriben en la cultura de la Ilustración y acabarán simpatizando con la corriente neoclásica, si bien algunos, como Llampillas, animados de una vertiente apologética esgriman una defensa de algunos aspectos de la cultura del Barroco [...] u otros, como en el caso de Montengón y Arteaga, se aproximan a las temáticas y a la nueva sensibilidad que acabarán desbrozando el camino a la vertiente prerromántica. (Quinziano, 2013: 41)

In questa prospettiva, la personalità, l'attività culturale e il ruolo svolto negli anni del suo lungo esilio italiano dall'allicantino Juan Andrés Morell, esempio rappresentativo di erudizione e enciclopedismo, resta un punto di riferimento ed esempio a seguire sia per i suoi confratelli sia per non pochi intellettuali e uomini di cultura della penisola italiana.

Dagli ormai lontani studi avviati da Cian e Gallerani, entrambi pubblicati nel 1896, passando per la splendida monografia del padre Batllori (1966) di metà degli anni sessanta dello scorso secolo, sino ai nostri giorni, molteplici sono stati i contributi sui gesuiti espulsi nell'Italia del Settecento che sono venuti alla luce, alimentando una bibliografia sempre più numerosa e rigorosa<sup>3</sup>, debitrice in gran parte alle ricerche e alle pubblicazioni che ci hanno

<sup>1</sup> Sorprendono i molteplici centri di interesse di cui si occuparono gli ex ignaziani nel loro esilio in Italia. Essi rimandano a un'assai ampio spazio di studi e discipline, tra cui estetica e musica (Arteaga y Eximeno), umanesimo greco-latino (Aponte, Vila, Millás, Pou), enciclopedismo (Andrés, Hervás), arabismo e provenzalismo (Pla, Andrés, Arteaga), ebraismo (Gallisà y Pla), apologia letteraria (Llampillas, Masdeu), storia (Masdeu, Diosdado Caballero, Gallisà), geografia ed erudizione artistica (Conca), letteratura religiosa (Giustà, Lacunza), lingua y studi filologici (Terreros, Hervás), teatro e romanzo (Colomé, Lassala, Montengón) e studi americani (Diosdado Caballero, Paramás, Clavijero, Landívar).

<sup>2</sup> Sul gruppo catalano-valenzano si rinvia agli studi di Batllori (1966: 311-572), Domínguez Moltó (1986: 47-53), Fernández Arrillaga (2006: 341-375) e García Gómez (2006: 377-394).

<sup>3</sup> Un quadro assai rappresentativo e aggiornato della ormai sterminata bibliografia dedicata ai gesuiti iberici espulsi

legato in questi ultimi due decenni gli studiosi Baldini e Guasti, gli ispanisti dell'Università di Bologna –Fabbri, Brunori, Brizzi– e in modo particolare gli storici Giménez López e Fernández Arrillaga dell'Università di Alicante.

Per quanto riguarda il padre Juan Andrés Morell, senza dubbio “el jesuita español más prestigioso de su época” (Batllori, 1966: 497), gli ultimi anni sono stati gravidi di novità, con la pubblicazione di nuove edizioni critiche delle sue opere di maggior rilievo, in primo luogo l'edizione spagnola della sua monumentale *Origen, progreso y estado actual de toda literatura*, diretta da Aullón de Haro (6 voll., 1997-2002). In questo quadro vanno anche segnalate le ristampe delle sue *Cartas familiares* (Aullón de Haro ed., 2004, 2 voll.; e la più parziale, ma pregiata edizione di taglio storico-culturale, riguardante però solo il primo volume, curata da Giménez López, 2004), così come l'encomiabile edizione italiana delle *Cartas*, tradotte e curate da Fabbri (2008-2011, 5 voll.). Va ricordata per ultimo la pubblicazione del suo ingente e prezioso epistolario, composto da oltre 1.300 missive e messo in luce accuratamente da Brunori (2006, 3 voll.), fonte indispensabile per studiare la fitta rete di amicizie e di rapporti intellettuali, italiani ed europei, tracciata dal gesuita valenzano nel corso del suo lungo esilio italiano.

I diversi articoli e le monografie sull'abate alicantino che sono apparsi in quest'ultimi anni si inquadrano anche in questo percorso di rivalutazione e rivisitazione del suo ruolo culturale e della sua opera: tra essi si segnalano il testo di Garrido Palanzón (1995), dedicato alla questione dell'enciclopedismo e la storia letteraria della sua opera fondamentale, il volume collettivo curato da Aullón de Haro, in collaborazione con García Gabaldón, Navarro Pastor e Valcárcel (2002) e la più recente monografia di Fuentes Fos (2008). Queste nuove edizioni dei testi andresiani, così come i diversi lavori critici venuti alla luce in quest'ultimi anni, consentono di esplorare e approfondire in modo più completo sia il pensiero sia l'opera del prestigioso erudito ignaziano, rivisitando un *corpus* di rilievo nella cultura europea del Settecento, così come anche di rivalutare più adeguatamente la sua collocazione estetica e soprattutto il suo ruolo di mediatore culturale insieme al suo prezioso contributo nel campo degli studi culturali durante il suo esilio italiano a cavallo tra gli ultimi decenni del Settecento e i primi anni dell'Ottocento.

## 2. FORMAZIONE CULTURALE ED ESILIO ITALIANO

La storiografia ha determinato compiutamente le cause ideologiche, politiche e religiose che indussero il monarca spagnolo a promuovere il 2 aprile 1767 l'espulsione della compagnia degli ignaziani dai territori del regno –sia nella penisola sia nelle sue colonie del continente americano–; esse vanno interpretate senz'altro nel quadro più ampio dello scontro in atto tra le monarchie assolute, i *jansenistas*, la Compagnia di Gesù e il Papato che si era avviato nel secondo Settecento. Tra le cause generali più rilevanti che avevano portato all'emanazione della *Pragmática* carolina, Batllori (1985:368) sottolinea “il contrasto latente, che poi scoppiò, fra giurisdizionalismo regio e romanismo gesuitico”, segnalando che “il crescente giurisdizionalismo del regno di Carlo III in Spagna doveva portare all'esilio d'Italia tutti i gesuiti dei suoi domini europei ed americani” (1985: 367)<sup>4</sup>.

---

può ricavarsi dallo studio bibliografico di Callegari e Perini (2010: 75-89); si veda anche l'aggiornata pagina web del “Portal” dedicato alla *Expulsión y exilio de los jesuitas de los dominios de Carlos III*, della *Biblioteca virtual Miguel de Cervantes*: [http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion\\_jesuitas/bibliografia/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion_jesuitas/bibliografia/). Tra i contributi più recenti, si segnalano i volumi collettivi curati da Giménez López (1997), Tietz (2001) e Ubaldini-Brizzi (2010), così come la meritevole monografia di Guasti (2006a).

<sup>4</sup> Peraltro il processo che portò all'espulsione dei gesuiti riconosce come precedente i sei ‘vizi’ di cui fu accusata la Compagnia nel *Dictamen Fiscal* di Campomanes che venne approvato nella seduta del Consiglio il 29 gennaio 1767; al riguardo si veda Batllori (1985: 368-372).

Dopo un travagliato trasferimento via mare, carico di rischi, privazioni e non poche umiliazioni per i *desterrados*, oltrechè di incidenti e contrattempi che incluse una sosta nelle isole Baleari e un piú lungo soggiorno –dopo che il Papa si era rifiutato di consentire lo sbarco nel porto di Civitavecchia– in una Corsica scossa dalle lotte tra genovesi, francesi e indipendentisti<sup>5</sup>, nell’autunno del 1768 Clemente XIII decise finalmente di accogliere gli espatriati nei territori che costituivano le Legazioni Pontificie. Una volta che fu loro consentito lo sbarco nelle coste della Liguria, tra l’autunno 1768 e l’inverno 1769, i religiosi –tra i 2000 delle provincie ignaziane della penisola e i piú di 2000 procedenti dalle provincie di oltremare<sup>6</sup>– si trasferirono nel territorio dell’Emilia Romagna. Di conseguenza la quasi totalità degli ignaziani si stabilì nelle diverse città e borghi delle Legazioni Pontificie che costituivano il triangolo Ferrara/Bologna/Rimini, secondo un criterio che venne determinato dall’appartenenza alle diverse Provincie della Compagnia<sup>7</sup>. In seguito, quando il nuovo Papa Clemente XIV decise l’estinzione della Compagnia di Gesù nel luglio 1773<sup>8</sup>, molti degli *expatriados* presero la decisione di cambiare luogo spostandosi in cerca di maggiore protezione o di nuove occasioni di lavoro e inserimento, soprattutto in campo educativo, come insegnanti o bibliotecari in diverse università o in qualità di precettori dei figli delle famiglie dell’aristocrazia italiana.

Occorre ricordare che la provincia ignaziana di Aragona, e al suo interno soprattutto il gruppo dei gesuiti catalani-valenzani, si distinse dal resto delle provincie ignaziane per la formazione, l’erudizione e i molteplici interessi che contraddistinsero molti dei suoi membri. Come fu osservato, dovuto all’attivo ambiente intellettuale che si respirava nelle università di Valencia e Cervera, “entre los jesuitas expulsos, los que más se distinguieron por su erudición y creación en las ciencias y en las letras, por su apertura a las corrientes culturales europeas, y por su pronta adaptación al ambiente ideológico italiano, fueron los valencianos y los catalanes” (Domínguez Moltó, 1986: 51). Riguardo le differenze tra valenzani e catalani, occorre sottolineare l’apertura culturale e ideologica –e di rifiuto della scolastica– che in particolare

---

<sup>5</sup> Il viaggio verso il *destierro* rappresentò per gli ignaziani senza dubbio un evento sumamente traumatico. Sono diversi ormai gli studi che si sono occupati delle diverse peripezie, incidenti e numerose difficoltà che dovettero superare i religiosi nel loro cammino verso l’esilio, dalla partenza dei porti della penisola in cui vennero raggruppati le diverse provincie della Compagnia fino al loro arrivo ai territori delle Legazioni Pontificie nell’ottobre 1768. Tra altri contributi, si segnalano Giménez López (1992: 41-57); Giménez López-Martínez Gomis (1995) e Fernández Arrillaga (2010).

<sup>6</sup> Antonio Astrain, nella sua monumentale *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, tenendo presente il *Catálogo* stampato a Roma nel 1749, segnalava che la Compagnia di Gesù nei territori della monarchia spagnola, tra Spagna e America, possedeva “5 Casas Profesas, 12 Noviciados, 196 Colegios de externos, 33 Convictorios o colegios de internos, 54 Residencias, 20 Misiones”, per un totale di “320 Domicilios y 5.114 sujetos” (1925, vol. VII: 785).

<sup>7</sup> Ad esempio, gli aragonesi e i peruviani si stabilirono a Ferrara, i gesuiti della provincia di Andalucía-Canarias, insieme ai suoi confratelli di Quito, furono accolti a Rimini; i cileni si insediarono nella città di Imola; i religiosi della provincia del Paraguay si trasferirono a Faenza; quelli che provenivano dalle provincie di Toledo e le Filippine furono accolti nella città di Forlì, mentre agli espulsi della provincia di Castiglia, insieme a quelli del Messico e il Guatemala, fu assegnata la città di Bologna. Seguendo il citato *Catálogo* del 1749, possiamo segnalare che i gesuiti nel territorio del regno spagnolo erano suddivisi nelle provincie di Castilla, Aragón, Toledo, Andalucía, Cerdeña, Perú, Chile, Quito, Nueva Granada, Méjico, Paraguay y Filipinas.

<sup>8</sup> Sull’espulsione dei gesuiti esiste una copiosa bibliografia; per una visione dall’interno della stessa Compagnia si rinvia all’*Historia de la expulsión de los jesuitas (Memorial de las Cuatro Provincias de España)*, del padre José Isla, curata da Giménez López (1999). Per quanto riguarda il processo che portò all’emanazione del *Breve Dominus ac Redemptor* nell’agosto 1773, sempre privilegiando le fonti dirette, si segnalano due recenti e preziosi contributi che offrono una visione da due diverse prospettive: la corrispondenza del Conde di Floridablanca, curata da Giménez López (2009), essenziale per capire il ruolo che Moñino svolse presso la Santa Sede volto ad accelerare e ottenere la soppressione della Compagnia di San Ignazio, e la recente edizione del *Diario* del padre Luengo, riferito all’anno 1773; documento chiave per comprendere gli effetti dell’espulsione dalla prospettiva degli ignaziani espulsi in Italia, curata da I. Pinedo Iparaguire e I. Fernández Arrillaga (2013).



esibirono i valenzani, i quali, come fu il caso di Andrés, si erano formati ed avevano insegnato presso i centri educativi di Valencia e Gandía, in chiaro contrasto con il gruppo degli ignaziani catalani, vincolati invece all'università di Cervera e situati su posizioni più chiaramente conservatrici, evitando di sottolineare la scissione fra "la antigua escolástica y la nueva filosofía fundada en las ciencias modernas" (Batllori, 1966: 532)<sup>9</sup>.

Oltre ai suoi studi presso il Collegio di Benissa e quello dei *Nobles* a Valencia, Andrés aveva frequentato, tra il 1756 e 1757, il corso di perfezionamento in scienze umane a Manresa e in seguito, tra il 1757 e 1759 i corsi di Filosofia e Scienze a Gerona. I gesuiti della provincia aragonese, alla quale apparteneva il nostro autore, si erano proposti di superare la tradizione che aveva consacrato la scolastica, senza però tagliare totalmente i ponti con essa, la quale peraltro era molto diffusa e rispettata all'interno dell'ordine degli ignaziani. In alcuni centri educativi della Compagnia, come ad esempio a Cervera, nella Catalogna, il pensiero della scolastica godeva ancora di un'indiscussa centralità nell'articolazione dei piani di studi. Diversamente dai catalani, i gesuiti valenzani si aprirono parzialmente alle nuove correnti di pensiero, accettando le novità che provenivano dal campo delle scienze naturali e le scienze esatte. Occorre segnalare che a Valencia era assai diffusa la tradizione scientifica di base empirista promossa dai *novatores*. La sua università ostentava un'orientamento molto deciso verso le novità di cui erano portatrici le scienze naturali e sperimentali, opponendo alla scolastica il patrimonio di idee che rimandavano al criticismo storico. In tal senso predominava il magistero di base erudito, critico e umanista che aveva tracciato Gregorio Mayans (1699-1781), l'intellettuale di maggior prestigio del primo Settecento spagnolo.

Juan Andrés, probabilmente il gesuita spagnolo più prestigioso del secondo Settecento e, come ha indicato Batllori, "el más acabado modelo de la erudición enciclopédica setecentista y a la vez uno de los españoles de fama más universal en su tiempo" (1966: 505), era nato nel 1740 a Planes, nella provincia di Alicante. Aveva frequentato i suoi primi studi presso il Collegio francescano di Benissa. In seguito proseguì la sua educazione nel prestigioso *Seminario de Nobles* di Valencia, ove si dedicò particolarmente agli studi di filosofia, ottenendo molto giovane la cattedra di Retorica presso l'Università di Gandía. Questi anni nella città alicantina sono assai decisivi per la sua formazione culturale, soprattutto dovuto al privilegiato rapporto –sia personale che intellettuale– che egli riuscì a intavolare con Gregorio Mayans, l'erudito spagnolo di maggior spessore culturale del periodo, autore di una celebre biografia di Cervantes (*Vida de Miguel de Cervantes Saavedra*, 1738) e punto di riferimento dei *novatores* della prima metà del Settecento<sup>10</sup>.

La promulgazione della *Pragmática* dell'aprile 1767 in cui veniva decisa l'espulsione dal regno dei membri della Compagnia costituì un fatto traumatico ma non destò sorpresa fra gli ignaziani (Fernández Arrillaga, 2006: 344). Il modo in cui venne applicata la *Pragmática* carolina nella Provincia di Aragona non fu molto diverso dal resto delle altre Provincie ignaziane del regno:

a primera hora de la mañana los encargados de transmitir a los jesuitas su expulsión irrumpieron en los colegios, reunieron a los padres y les comunicaron la decisión regia que ordenaba su inmediata salida de España y la ocupación

<sup>9</sup> Come riconobbe peraltro con orgoglio lo stesso Andrés, in una lettera inviata al naturalista Cavanilles, spicca il ruolo prevalente svolto dal gruppo valenzano –e in particolare dei suoi confratelli, il musicologo Eximeno, il romanziere Montengón, l'arabista Conca e i drammaturghi Colomé e Lasalla– in campo culturale: "Aunque (...) toda la España es patria, no deja con todo de presentarse con particular afecto nuestro reino de Valencia y de serme de gran consuelo el ver salir de los valencianos las obras que hacen honor a los españoles" (*Epistolario*, ed. L. Brunori, 2006, II: 813; il sottolineato è nostro).

<sup>10</sup> Sul rapporto con Gregorio Mayans, il quale cercò di evitare che Andrés andasse in esilio, suggerendogli in tal senso che abbandonasse l'ordine degli ignaziani, si rimanda a Fuentes Fos (2008: 36-44).

de todas sus pertenencias, es decir, de todos los bienes, muebles, raíces y enseres que legítimamente poseía la Compañía de Jesús en los dominios de Carlos III [...]. Tras varios días confinados en el interior de sus propias casas fueron trasladados hasta las «cajas de embarque», es decir, los centros o colegios elegidos para aglutinarlos, y en los que esperarían el momento de ser conducidos a bordo de los distintos navíos que les llevarían hasta Roma, donde se confiarían a la tutela del Sumo Pontífice. (Arrillaga, 2006: 346)

Per quanto riguarda l'intimazione di espulsione nel collegio di Gandía, centro educativo emblematico della compagnia nella provincia valenzana in cui insegnava Andrés, ancora Fernández Arrillaga (2006: 346) ricorda la tensione di quella drammatica giornata vissuta dai trentadue religiosi che lì risiedevano:

Antes de tocar en la puerta del Colegio se señaló a la tropa que ocupara lugares estratégicos desde donde impedir la supuesta fuga de alguno de los jesuitas que iban a ser detenidos. [...], todos juntos tocaron a las cinco de la mañana las puertas y el portero les abrió, [...]. Se le ordenó que despertara a la Comunidad y se reunieron todos en la biblioteca, donde se les intimó la pragmática de expulsión firmada por Carlos III. Se explicó a los novicios que esta orden no les atañía y que podían elegir entre seguir a los padres en su destierro, conscientes de que a ellos no se les señalaba ninguna ayuda económica en caso de optar por el exilio, o bien podían quedarse en España.

L'espulsione costrinse Andrés, all'età di 27 anni, ad abbandonare l'insegnamento di Retorica e Poesia che svolgeva a Gandia, trovando ospitalità nell'ottobre 1768, com'è stato accennato, a Ferrara, insieme ai suoi confratelli della provincia di Aragona. La stragrande maggioranza dei *desterrados* nell'esilio, incluso dopo il *Breve* che sancì l'estinzione nel 1793, si mantenne vincolata alla Compagnia, consolidando legami che consentissero loro di rafforzare il senso di appartenenza di fronte al *extrañamiento* che comportava essere lontani dalla loro patria e per cercare allo stesso tempo di affrontare in migliori condizioni le diverse situazioni di avversità che dovettero superare<sup>11</sup>.

L'integrazione alla nuova patria adottiva non fu un processo facile per gli ex ignaziani<sup>12</sup>, anche se l'esilio italiano, e l'estinzione che pochi anni dopo ne seguì, per il nucleo dei gesuiti più avanzato finì per incentivare in certo modo le loro sensibilità artistiche e culturali. In effetti, dopo il *Breve Dominus ac Redemptor* di 1773, non pochi ex religiosi della Compagnia si sentirono "liberi di tentare fortuna nella Repubblica letteraria in piena autonomia rispetto [...] alla tradizione culturale nella quale erano stati allevati" (Guasti, 2006 b: 34-35). In questa prospettiva, se per la maggior parte dei gesuiti l'espulsione e l'allontanamento dalla Spagna rappresentò un profondo dramma personale, per gli ignaziani con un'ottima formazione culturale e un'insaziabile curiosità intellettuale, come fu indubbiamente il caso dell'abate alicantino, il loro insediamento in Italia costituì un forte stimolo per proseguire i suoi studi e le sue ricerche

<sup>11</sup> Anche se, come si vedrà, non fu il caso di Andrés; com'è stato giustamente osservato, più che di un esilio e confinamento per la stragrande maggioranza degli ignaziani espulsi si dovrebbe parlare di un vero processo di 'estraneamento', dovendosi segnalare che in questo concetto "se engloba no sólo el exilio y el destierro, sino también un estado crónico de extrañeza en el que casi todos los jesuitas entraron por la propia intimación de la expulsión, por la posterior negativa del Papa a acogerlos en sus dominios y porque, cuando ya se instalaron en los Estados Pontificios, seguían sintiéndose extraños y desde allí extrañaban su país y su antiguo modo de vida" (Fernández Arrillaga, 2006: 343).

<sup>12</sup> Si vedano al riguardo le pagine che Guasti (2006a: 175-244) dedica al tema dell'integrazione degli espulsi nel clero, nelle istituzioni italiane e nei diversi spazi di sociabilità (giornali, accademie, massoneria).

in un ambiente culturale più dinamico e in stretto contatto con la elite intellettuale italiana, ma anche europea, degli ultimi decenni del secolo.

Nella città emiliana Andrés riprese i suoi studi di filologia, poesia, retorica e scienze fisiche e naturali, inserendosi in tempi rapidi nell'ambiente culturale locale. Come è stato ricordato, Ferrara occupava una posizione di certo rilievo nel panorama culturale dell'Italia del secondo Settecento, potendo vantare un'accademia frequentata da artisti, da letterati ed eruditi di fama, un'antica università e soprattutto una biblioteca assai fornita, in cui, tra altri gioielli, si esibivano i manoscritti di Tasso e Ariosto (Fabbri, 2008: 8). Nell'agosto 1773, pochi giorni prima che si promulgasse a Ferrara il *Breve* che sanciva l'estinzione della Compagnia di Gesù, l'alicantino professò solennemente i quattro voti dell'ordine.

La soppressione dell'ordine e l'allienazione dei loro beni comunali costituì una perdita di importanti punti di appoggio e Andrés, come il resto dei suoi confratelli, dovette provvedere a sé stesso. Il processo di adattamento all'Italia del Settecento per gli ex ignaziani non fu privo di ostacoli e difficoltà, tra altre ragioni dovuto alla diffidenza e al rancore che nei loro confronti manifestarono i suoi confratelli dell'Assistenza italiana, con i quali non mancarono i sospetti e conflitti, anche se essi finirono per attenuarsi man mano che scorreva la centuria. D'altro canto, come ha rilevato Guasti (2006b: 35), "la soppressione accentuò il processo di diversificazione interna della comunità spagnola e permise la nascita di nuove sensibilità culturali". In effetti, di fronte all'estinzione della Compagnia, come è stato segnalato, i suoi membri dovettero trovare

diversas soluciones laborales para hacer frente a la nueva coyuntura, orientadas a facilitar su inserción en el ámbito cultural y al mismo tiempo sumar otras posibilidades de ingresos a la insuficiente pensión vitalicia que el gobierno español les abonaba mensualmente. Si la mayoría se dedicó a labores manuales y a las artes liberales, [...] los de mayor formación y calado intelectual fueron convocados para incorporarse como preceptores de los hijos de las familias aristocráticas del centro y norte de Italia, [...] o se abocaron a la enseñanza en colegios y universidades, de modo especial en el campo de las lenguas griegas y orientales. (Quinziano 2013: 42)

Dopo un breve soggiorno a Bologna, Andrés decise di trasferirsi nel 1774 a Mantova presso la residenza dei marchesi Bianchi, ove si dedicò all'educazione dei loro figli. Nella sua residenza mantovana, dove l'erudito dimorò per oltre 22 anni, fino al 1796, egli poté disporre di una situazione agiata e di certa stabilità economica per poter dedicarsi alle sue ricerche e ai suoi studi prediletti, onorato dalla stima, dall'amicizia e riconoscenza di scienziati e letterati italiani. Leandro Fernández Moratín, il grande drammaturgo del neoclassicismo spagnolo che ebbe occasione di visitare la penisola tra il 1793 e il 1796, a conferma del prestigio di cui godeva il saggio alicantino, scrisse al riguardo nel suo *Viage a Italia* (1989: 560) che "ninguno salía de Mantua sin haber visto [antes] al abate Andrés [...]; célebre ya por su obra de la Literatura Universal [*Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*], [...] añade a su mucha erudición y buen gusto, un carácter amabilísimo".

Com'era già accaduto nel suo soggiorno ferrarese, la città di Mantova accolse Andrés favorevolmente, aprendogli le porte dei cenacoli e delle biblioteche e accademie più prestigiose. Nella città lombarda egli trascorse molto probabilmente il suo periodo più fecondo e operoso; in quegli anni pubblica le sue opere di maggior respiro che gli diedero fama e stima, in primo luogo la sua monumentale *Dell'origine, de' progressi e stato attuale di ogni letteratura* (1782-1799; 7 voll.), in cui l'autore traccia una rivendicazione del prezioso ruolo svolto dalla cultura spagnola in Europa, aprendo la strada agli studi della nascente comparatistica. Nella città lombarda, soprattutto dopo la pubblicazione del primo volume di questa pregiata opera,

Andrés si affermò come erudito di rinome, riconosciuto e stimato sia da eruditi, umanisti e scienziati italiani sia da molti dei suoi confratelli esiliati. Grazie al suo ampio orizzonte di interessi e al suo prestigio intellettuale, divenne un insostituibile punto di riferimento culturale per loro, come peraltro si desume dalla copiosa corrispondenza, di oltre 1300 lettere, che su temi di letteratura, scienza e cultura spagnola ed europea scambiò con rinomati letterati ed eruditi spagnoli e italiani, tra cui spiccano i nomi di Conca, Ximénez de Cénarbe, Cavanilles, Tiraboschi, Bettinelli, Bodoni, Perini, Angelo Mai e Gian Rinaldo Carli. Questo suo cospicuo carteggio è in primo luogo una conferma della vastità di interessi culturali che interessarono al gesuita alicantino, i quali, in una chiara prospettiva di stampo enciclopedista, spaziavano dalla letteratura alla filosofia e dall'arte alla numismatica e le scienze naturali.

Il suo lungo e fruttifero periodo mantovano si chiuse purtroppo drammaticamente nel 1797, quando, di fronte alla minaccia dell'arrivo delle truppe napoleoniche, Andrés venne costretto ad abbandonare la città, rifugiandosi prima a Verona, Padova e Venezia, per trasferirsi in seguito a Siena, e poi successivamente a Bologna, Parma e infine, nel 1799, a Pavia, ove l'imperatore austriaco Francesco III lo nominò direttore della Biblioteca, oltre a conferirgli l'incarico di riformatore dell'università pavese<sup>13</sup>.

### 3. ENCICLOPDISMO E COMPARATISMO

I sette volumi di *Dell'origine dei progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, che vennero alla luce tra il 1782 e 1799 a Parma per i prestigiosi tipi bodoniani, restano senz'altro la sua opera di maggior spessore culturale. Il testo, che venne pubblicato in un perfetto italiano e poi successivamente tradotto allo spagnolo<sup>14</sup>, costituisce un'opera monumentale e ambiziosa, di portata enciclopedica, in cui l'autore si propose di tracciare un'accurata analisi di tutta la cultura scritta e attività intellettuale sino a quegli anni, affrontando sia i diversi periodi storici sia la produzione culturale dei diversi paesi europei<sup>15</sup>. Andrés traccia un modello evolutivo, innovatore e universale che aprì la strada alla nuova corrente della comparatistica; progetto assai ambizioso il suo, orientato ad affrontare lo studio della cultura in senso ampio che poggiava su una concezione universalista, enciclopedista e neoclassica. Dopo un ingiusto oblio, com'è stato osservato, la critica ha cominciato a studiare e rivalutare in questi ultimi due decenni "la importancia de esta obra de carácter enciclopédico, subrayando sus componentes innovadores que en cierto modo sancionan la génesis de los estudios comparados" (Quinziano, 2013: 57). Lo stesso Andrés annunciava nella *Prefazione* il proposito che lo aveva portato ad affrontare così importante progetto editoriale. L'obiettivo, dichiarava, era stato quello di

---

<sup>13</sup> Approfittando che la Compagnia di Gesù nel 1804 venne ristabilita nel Regno di Napoli, verso la fine di quell'anno si trasferì alla città partenopea, dove Ferdinando di Borbone lo nominò Prefetto della Biblioteca Reale e Rettore del Collegio dei Nobili, incorporandosi nuovamente all'ordine ignaziano il 24 dicembre. Quando, alcuni anni più tardi, gli eserciti di Napoleone arrivarono anche a Napoli e l'ordine dei gesuiti venne nuovamente sciolto e decretata l'espulsione per gli ignaziani stranieri, in virtù della stima e prestigio di cui godeva, a Andrés tuttavia le fu concesso rimanere nei suoi incarichi, i quali peraltro furono confermati, prima da Giuseppe Bonaparte e in seguito da Gioacchino Murat. Nel 1816, dopo il ritorno di Ferdinando di Borbone al trono e la restituzione dell'ordine dei gesuiti sancita da Pio VII nel 1814, Andrés si trasferì a Roma, ma ormai le sue condizioni di salute erano irrimediabilmente compromesse, aggravate peraltro da una severa infezione agli occhi, risultato di un precedente intervento e di un'affezione polmonare, spirando il 12 gennaio 1817.

<sup>14</sup> Come molti dei suoi confratelli, Andrés decise di scrivere quasi tutta la sua opera, a eccezione delle *Cartas familiares*, in lingua italiana; al riguardo emblematiche sono le parole che l'abate lasciò stampate nella sua prima lettera delle *Cartas familiares*, in cui annuncia, questa volta, averle scritte in spagnolo, "lingua che, dopo tanto tempo che non l'usavo, quasi mi era divenuta straniera" (2008, I: 52; il corsivo è nostro).

<sup>15</sup> Si rinvia a Garrido Palazón (1995: 53-72), mentre che in una prospettiva che coniuga enciclopedismo e teoria comparatista, si rimanda allo studio preliminare di Aullón de Haro nella sua edizione dell'*Origen, progresos, estado actual...* (1997, I: XIX-LXXXVI) e al perspicace e più recente articolo, sempre di Aullón de Haro (2002: 13-26).



dare un esatto ragguaglio di tutti i progressi d'ogni e di ciascuna parte della letteratura [...] una Storia critica delle vicende, che in tutti i tempi e in tutte le nazioni ha sofferte la letteratura, un quadro filosofico de' progressi, che dalla sua origine fino al presente ha fatto in tutti generalmente, e particolarmente in ciascheduno de' suoi rami; un ritratto dello stato attuale, in cui ora si ritrova dopo lo studio di tanti secoli; una prospettiva, diciamo così, degli ulteriori avanzamenti, che le rimangono a fare. (1782, I: II e I)<sup>16</sup>

Conscio delle novità e della condizione pionieristica di cui era portatrice la sua ambiziosa opera, l'autore segnalava che il suo intento "troppo forse temerario ed ardito, [era stato quello di...] di dare piena e compiuta idea dello stato di tutta la letteratura, quale non credo sia stata finora da niun autore abbozzata" (1782, I: I).

*Dell'origine e progressi* resta senz'altro un'opera di grande respiro culturale, di base universalista, paragonabile per molti aspetti all'*Encyclopédie* che avevano curato D'Alambert e Diderot vent'anni prima, anche se da una posizione epistemologica diversa. È possibile affermare in effetti che Andrés concepì la sua opera maggiore quale risposta, da posizione cattoliche, all'Illuminismo francese, con l'idea di limitare il contributo proveniente dalla cultura francese e allo stesso tempo tracciare una sintesi tra fede e ragione<sup>17</sup>. La sua strategia culturale venne completata con una difesa ed esaltazione del despotismo illuminato come sistema di governo da imitare. Si trattava, insomma, di offrire un'alternativa erudita cattolica e contrastare l'Illuminismo francese e il materialismo miscredente che andava facendosi strada negli ultimi decenni del secolo, valorizzando il progresso culturale attraverso il superamento accumulativo che potevano esibire le diverse generazioni, privilegiando un percorso evolutivo, onde evitare traumatici processi di rottura e di cambiamento radicale.

L'ambizioso progetto di Andrés fu modellandosi attorno al concetto di 'cultura letteraria' che aveva istituito la *Ilustración* spagnola e che rinviava a una concezione che in quegli anni assimilava la nozione di 'letteratura' alla odierna – e con degli orizzonti più ampi – 'cultura', ovvero l'insieme della produzione culturale e scientifica. In questo itinerario la sua monumentale opera costituì un validissimo tentativo orientato a configurare una storia universale della cultura in senso ampio – letteratura, eloquenza, storia, belle arti, scienze e scienze ecclesiastiche –, in una prospettiva innovatrice che sancì la nascita del moderno comparatismo in campo culturale. Con Aullón de Haro (2002: 17), è possibile affermare che

Juan Andrés, tanto por la sistematización histórica universal de las Ciencias y las Letras como por la formulación de órdenes comparados evolutivamente [...] y por su] preocupación traductográfica, supera el mero y viejo método del establecimiento de paralelismos entre dos literaturas para entrar en un marco epistemológico comparatista que [...] le distingue como uno de los más adelantados forjadores de la Literatura Comparada.

In effetti, l'autore alicantino traccia nell'*Origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* una primigenia formulazione del nuovo comparatismo, tratteggiando un metodo degli studi

<sup>16</sup> Occorre ricordare che nel Settecento, il concetto di 'letteratura' aveva una valenza molto più ampia di quella che oggi assegniamo al termine, assai vicina al concetto di 'produzione culturale': i sette volumi si occuparono quindi di storia della letteratura, di poesia ed eloquenza, di storia, d'arte, di scienze esatte, scienze naturali e scienze ecclesiastiche.

<sup>17</sup> In questo senso, questo pregiato testo di storia culturale va certamente concepito quale espressione di una corrente di rilievo – presente all'interno degli ex ignaziani – indirizzata a introdursi negli ambienti culturali dell'Illuminismo italiano per riorientare il patrimonio di valori e idee presenti nel sistema di pensiero dei Lumi e raggiungere così contemporaneamente la sua cristianizzazione (Giménez López, 2004: 21)

comparati orientato a esaminare la cultura europea in una prospettiva evolutiva e universale. In questo validissimo sforzo, com'è stato segnalato, "asoman -aunque no siempre de modo acabado o articulado- referencias y alusiones a algunos de los componentes que modelan los estudios comparados, como procesos de contacto interculturales, influjos, procesos de recepción, asimilaciones culturales y canales de penetración" (Quinziano, 2013: 57).

L'opera, che riconosce nella cultura classica il suo punto di riferimento, ebbe un enorme impatto sulla cultura europea a cavallo fra Sette e Ottocento, come peraltro confermano i giudizi e le numerose rassegne più che elogiose che la critica, sia italiana che spagnola ed europea, avanzò negli ultimi due decenni del secolo. Un esempio per tutti: l'*Effemeride letterarie* di Roma, come ricorda Sempere y Guarinos, elogiava l'originalità dell'opera e l'erudizione dell'autore spagnolo, così come anche i suoi giudizi, sottolineando che "delle cose nazionali parla[va] con somma modestia" (1969 [1785], I: 111). L'abate abbozza un modello archetipico di sintesi culturale orientato a incorporare i diversi campi del sapere in una prospettiva di integrazione enciclopedica: il testo affronta lo studio delle belle lettere e le scienze naturali ed ecclesiastiche, il che in certo modo costituiva un superamento dell'albero del sapere baconiano (memoria: storia, immaginazione: poesia; ragione: filosofia e scienza).

Il testo riscosse un'enorme successo editoriale, vantando sei ristampe fino alla metà degli anni '30 del secolo XIX, mentre i suoi primi cinque volumi, escludendo quindi gli ultimi due dedicati alla religione<sup>18</sup>, vennero tradotti allo spagnolo in quegli stessi anni, tra il 1784 e il 1806, dal fratello Carlos (Madrid: Sancha, 5 voll.). A partire della seconda metà dell'Ottocento e fino alla prima metà del Novecento, l'opera purtroppo cadde in un immeritato oblio, essendo stata giustamente rivalutata negli ultimi decenni. Una conferma di questa rivalutazione della figura e dell'opera di Andrés sono le già citate edizioni critiche e i numerosi lavori, da diverse prospettive, venuti alla luce negli ultimi anni, orientati a recuperare un *corpus* di grande rilievo all'interno della cultura ispano-italiana del Settecento.

#### 4. APOLOGIA O DIFESA DELLA CULTURA SPAGNOLA? CRITICA E DIALOGO CULTURALE

Assai ampi e fluidi furono i rapporti intellettuali e personali che Andrés intavolò con eruditi e scrittori italiani nel corso del suo lungo esilio nella penisola. Va ricordato che il gruppo valenzano, cui apparteneva Andrés, vantava un'ampia capacità di addattamento all'ambiente culturale italiano e, come fu il caso anche di Eximeno, Lasalla e Colomé, molti di loro riuscirono ad inserirsi pienamente negli spazi di socialità e di contatto e scambio culturale che offrivano alcune delle città più dinamiche del centro della penisola, come Bologna, Mantova e Firenze (Guasti, 2006a: 211-243). Per quanto riguarda l'ex gesuita di Planes, questi rapporti, iniziati già nei suoi primi anni a Ferrara, si moltiplicarono nel corso del suo lungo soggiorno a Mantova, soprattutto dopo la pubblicazione del primo volume della sua opera più significativa, che allargò il suo prestigio come studioso ed erudito di rilievo. Furono in effetti molteplici i contatti che l'ex ignaziano alicantino strinse con letterati e intellettuali italiani, tra cui spiccano le personalità di Bettinelli, Tiraboschi, Perini e Mehus. Lo stesso anno del suo trasferimento a Mantova, Andrés pubblicava il *Saggio della Filosofia del Galileo* (1776), testo in cui lo spagnolo, sull'impronta del sensismo sperimentalista, rivendicava il ruolo dello scienziato toscano, in particolare il suo contributo all'osservazione dei fenomeni della natura. Fu con questo suo primo testo che Andrés cominciò ad essere conosciuto e rispettato negli am-

<sup>18</sup> Quest'ultimi due volumi della prima edizione bodoniana che riguardavano la religione e le scienze ecclesiastiche vennero tradotti e curati recentemente da S. Navarro Pastor nel sesto volume, completando l'edizione critica diretta da P. Aullón de Haro (2002-2006).

bienti culturali e scientifici, mentre in quegli stessi anni veniva invitato a far parte della rinomata Accademia delle Scienze, Lettere e Belle Arti mantovana, accreditando con ciò il suo riconoscimento ufficiale come prestigioso uomo di scienze e lettere.

Insieme ai suoi confratelli Javier Llampillas e Tomás Serrano, Andrés partecipò attivamente alle polemiche ispano-italiane che dillagarono negli ultimi decenni del secolo<sup>19</sup>. Consci della loro privilegiata collocazione socio-culturale –esiliati spagnoli ampiamente familiarizzati con la cultura italiana– gli ex ignaziani si proposero di rivalutare il ruolo della Spagna all’interno della cultura europea e in questa prospettiva contrastare le accuse avanzate dalla critica italiana, in particolare Tiraboschi e Bettinelli, i quali attribuivano all’influsso della cultura e letteratura spagnola la causa principale della corruzione del gusto delle lettere italiane nel corso del XVII secolo. Come ricorda Fabbri,



la querelle aveva trovato alimento in due opere di ex gesuiti italiani: *Storia della letteratura italiana*, di G. Tiraboschi, e *Saggio sul risorgimento d’Italia negli studi*, di Saverio Bettinelli, in cui erano contenuti giudizi poco benevoli e ingenerose omissioni nei confronti della letteratura spagnola. [...] Le considerazioni dei due critici italiani vennero considerate un’offesa ed un attentato ai meriti culturali della nazione [spagnola], già messi in dubbio anche in Francia” peraltro dalle argomentazioni di Masson de Morvillière, il quale aveva affermato in un suo articolo dell’*Encyclopédie Méthodique* (Parigi, 1782) che “il progresso dell’umanità poco o nulla doveva alla Spagna”. (2008, I: 10-11, nota 5)

Nelle considerazioni che avevano tracciato i due eruditi italiani non va sottovalutato l’influsso, molto forte ancora soprattutto in campo politico, che la casa regnante spagnola esercitava in quegli anni sulla penisola e che non fece altro che aggravare le diffidenze degli italiani così come anche accuire la rivalità e i pregiudizi tra entrambi i due paesi. A riprova di questa forte presenza che ostentava la corona spagnola nell’Italia del Settecento, va ricordato che il terzo figlio di Carlo III, Ferdinando, era diventato re di Napoli, il nipote del re spagnolo, Ferdinando, era duca di Parma, sua figlia Maria Luisa era la consorte del granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, senza dimenticare che lo stesso Carlo III, prima di diventare monarca spagnolo nel 1759, era stato per quasi 25 anni re del regno di Napoli.

Le accuse mosse dagli eruditi italiani diedero luogo all’indignazione degli intellettuali spagnoli, i quali cercarono di difendere il buon nome della Spagna e in questa prospettiva, per la sua privilegiata collocazione nell’Italia del periodo –esponenti della cultura spagnola, ma allo stesso tempo vincolati strettamente all’ambiente culturale italiano che gli aveva accolto–, più che rilevante fu il ruolo che svolsero gli ex membri della Compagnia in esilio. I *desterrados* si trovavano in una posizione molto avvantaggiata a causa della loro ampia conoscenza sia della cultura spagnola sia di quella italiana, il ché favorì il loro più che apprezzabile ruolo di mediazione culturale (Fabbri, 2010). D’altro canto, questa corrente di rivendicazione della cultura e del buon nome della Spagna all’interno dell’ex Assistenza, che certa arroganza culturale dei letterati italiani non fece altro che esacerbare, fu promossa anche dalle autorità di Madrid, con l’obiettivo di approfittare la capacità intellettuale degli ex membri della Compagnia in un’attiva campagna di propaganda contra i *philosophes*, soprattutto a partire della

<sup>19</sup> Sulle polemiche italo-spagnole degli ultimi decenni del Settecento, che videro coinvolti gli italiani Bettinelli e Tiraboschi in opposizione al gruppo dei gesuiti spagnoli, esiste ormai una sterminata bibliografia; solo a titolo orientativo si segnala il breve saggio di Hempel (1965: 115-120), il quale, anche se ormai superato dai contributi successivi, offre comunque un primo approccio alla questione. Tra i più recenti contributi si segnala lo studio di Fabbri (2012), incentrato appunto sul ruolo svolto dai gesuiti spagnoli -Llampillas, Masdeu, e soprattutto Andrés- e il poeta veneto Conti nella polemica ispano-italiana a difesa dell’onore e del buon nome della cultura spagnola.

celebre polemica avviata da Masson agli inizi degli Ottanta, in cui la concessione della doppia pensione vitalizia finì per configurare, come ha messo di rilievo Guasti (2006b: 45-47), una precisa strategia di disciplinamento e di controllo degli ex ignaziani in Italia da parte del potere politico spagnolo.

Fu Andrés, con la sua *Lettera al Commendatore fra Gaetano Valenti Gonzaga* (Cremona, 1776)<sup>20</sup>, il primo ad aprire la polemica ispano-italiana, come ben ricorda Sempere y Guarinos (1785, I: 101), e anche ad avviare la corrente apologetica con la sua risposta alle accuse che avevano mosso i due ex ignaziani italiani. Lo scoppio della sua *carta*, precisava l'autore in una lettera indirizzata a Lorenzo Mehus nel settembre 1783, era stato quello di tracciare "una piccola e moderata mia difesa del governo spagnuolo in Italia riguardo al corrompimento della letteratura del secolo passato", riconoscendo che la medesima aveva costituito "il primo atto di guerra che si [era] resa poi contro mia intenzione troppo viva tra alcuni spagnuoli e italiani" (Ed. L. Brunori, 2006, I: 274). Andrés sottolineava che la sua intenzione non era stata affatto quella di aprire una polemica o iniziare un diverbo tra italiani e spagnoli; in effetti la prospettiva che traccia Andrés al riguardo si differenzia dall'apologia nazionalista avanzata dai suoi confratelli Llampillas, Masdeu e Serrano.

Le posizioni di Andrés si distinguono per la sua moderazione e serenità di giudizio, per la sua onestà intellettuale e soprattutto per il rispetto nei confronti dei suoi interlocutori italiani, evitando ogni offesa o attacco di tipo personale contro i suoi fratelli italiani di religione (Fuentes Fos, 2008: 129-146; Fabbri, 2012: 144-147). Nella rassegna alla *Lettera* che pubblicava l'*Efemeride letterarie* romane nel suo numero del 30 novembre 1776, il redattore sottolineava la moderazione dei giudizi versati nella carta andresiana: "il nostro Signor Andrés imprende in quella *Lettera* a trattare la causa della sua Nazione, ma la tratta con tanta moderazione che né l'Italia può offendersi delle sue riflessioni, né quei due uomini veramente egregi, ai quali risponde, parlasi del Signor Ab. Bettinelli, e del Sig. Abate Tiraboschi, nomi destinati a far epoca nella nostra letteratura" (1776: 380). Sullo stesso versante, lo stesso Tiraboschi, nel contrastare l'atteggiamento e le argomentazioni dell'alicantino con quelle del catalano Llampillas, elogiò nella sua *Lettera al sig. Abate N.N intorno al Saggio storico-apologetico* (1778) l'ecuanimità delle sue argomentazioni, consigliando che

meglio dunque avrebbe fatto il sig. Ab. Llampillas, se avesse seguito l'esempio di un altro valoroso Spagnuolo, cioè del sig. Ab. Andrés, [il quale aveva preso...] la difesa della sua Nazione, e fin dal 1776 pubblicò su ciò [...] una sua lettera al Sig. Commendatore Valenti [...] Voi avrete veduto con qual forza [...] e con quale *modestia* ribatte l'accusa data ai letterati spagnuoli, con quale *rispetto* parla dei suoi avversari, con qual sopra erudizione va rammentando le glorie della Letteratura Spagnola. Egli ha mostrato il buon gusto [...] e difende la sua Nazione con *armi migliori* [di quelle adoperate dal abate Llampillas]. Io non vo dire con ciò che l'abate Andrés mi abbia convinto; dico che *la causa degli spagnuoli non poteva difendersi meglio di quel ch'egli ha fatto*. (cit. in Sempere y Guarinos, 1969, I: 111-112, nota; i corsivi sono nostri)

In questa stessa prospettiva, Andrés scriveva il 30 novembre 1784 al botanico Cavanilles che "los hechos y las razones son los que han de triunfar, no las expresiones fuertes, y aun tal vez

---

<sup>20</sup> La *Lettera* fue tradotta nel 1780 allo spagnolo dal giuriconsulto valenzano Francisco Xavier Borrull (Madrid, Sancha, 1780); il traduttore fu anche l'autore di una lunghissima lettera su Andrés indirizzata a Francesco Manera in cui si possono reperire importanti notizie sull'abate alicantino e sulla sua famiglia: si veda al riguardo Batllori (1966: 515-529). È possibile accedere peraltro alla versione digitale della traduzione della *Lettera* andresiana nel sito della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes: <http://www.cervantesvirtual.com>. Tra i contributi più recenti su questo importante testo dell'abate spagnolo, si segnala il pregevole studio di Fabbri (2012: 144-149).



desvergonzadas en que pecan a veces nuestros apologistas italianos, y yo estimo más la moderación de Usted que los excesos de los otros”, per cui, concludeva, “quisiera también igual moderación en alabar nuestras cosas como realmente se merecen sin pasar a exageraciones” (Ed. L. Brunori, 2006, I: 316-7; i corsivi sono miei). In un'altra misiva, indirizzata alcuni mesi prima a Sempere y Guarinos, in cui l'abate spagnolo si riferiva all'*Ensayo de una biblioteca española* nel regno di Carlo III che il bibliografo di Elda stava redigendo, lo preveniva di non eccedersi nei giudizi degli spagnoli, sottolineando che “ni los elogios desmedidos, ni el citar letanías de autores, ni otras cosas tales hacen honor a nuestra literatura” (Ed. L. Brunori, 2006, I: 311). L'obiettivo principale dell'abate valenzano era quello di promuovere la diffusione della cultura spagnola in ambito italiano<sup>21</sup> e di rivendicare e riabilitare l'influsso della cultura spagnola in Italia, difendendo il buon nome e il ruolo della Spagna in Europa, senza però esagerare o provocare gli italiani con elogi smisurati che significassero tagliare i ponti e i vincoli con l'*intelligenza* italiana. Andrés privilegiava così il dialogo culturale con gli intellettuali della penisola volto al superamento di vecchi rancori e pregiudizi tra le due culture.

Uno dei nuclei centrali nel dibattito ispano-italiano del Settecento riguardava le cause e le responsabilità nella decadenza delle 'belle lettere' che si era avviata in Italia e nella Spagna nel secolo precedente. Al riguardo Andrés respinse le accuse mosse dagli italiani che attribuivano al modello teatrale di Lope essere il principale responsabile della corruzione della poesia drammatica italiana nel XVII secolo:

Se gli autori spagnoli, se Lope de Vega e altri fossero stati corruttori del buon gusto, si vedrebbero sparsi ne' libri i lamenti de' buoni scrittori di quel tempo che accuserebbero questi depravatori [...] ebbe stato biasimato insieme con esso negli scritti di quei che si opponevano a tale corrompimento [...], ma non vedo che anche si parli degli spagnuoli [...] nè in qualunque altra maniera attribuisca tal corruzione al governo spagnuolo. E dopo due secoli, concludeva, vengino troppo tardi tali lamenti per poter meritare la nostra credenza. (1776: 9-10)<sup>22</sup>

L'abate valenzano asseriva che la decadenza della poesia drammatica in Italia si era avviata prima che i drammi di Lope venissero rappresentati sugli scenari e quindi, concludeva, il teatro italiano era già corrotto prima che arrivasse Lope con le sue commedie, negando quindi che fosse stata la cultura spagnola ad aver contribuito a depravare il gusto in Italia. Nel contempo avvertiva che in campo letterario era stata invece l'Italia ad ottenere più vantaggi che disgrazie e ad essere stata debitrice della Spagna e della politica di promozione culturale dei suoi governi nella penisola, invertendo in questo modo l'equazione che aveva sancito la critica italiana:

[...] del resto, vantaggio piuttosto che discapito ricavò l'Italia dal governo Spagnolo, che altro non fece che incoraggiare vieppiù i buoni studi [citando al riguardo, tra gli altri, Carlo V, Filippo II, Gonzalo de Córdoba e il marchese del Vasto Alfonso Davalos]. L'Ariosto, il Tasso, Sannazaro, il Castiglione, il

<sup>21</sup> A tale proposito, conscio della limitata conoscenza e dello scarso prestigio di cui godeva la letteratura spagnola nella penisola, Andrés sollecitò più volte ai suoi confratelli, soprattutto all'alicantino Antonio Conca, che collaborassero alla diffusione di opere e autori spagnoli nei circuiti culturali italiani, attraverso rassegne nelle pubblicazioni di stampo culturale di maggior prestigio, quale le *Novelle letterarie* di Firenze, l'*Effemeride letterarie* di Roma e il pisano *Giornale de' Letterati*.

<sup>22</sup> L'autore della citata rassegna dell'*Effemeride letterarie* segnalava in effetti che per Andrés “questo buon gusto di lettere cominciò anche esso a depravarsi nella Spagna come nell'Italia verso il secolo XVII, onde essendo nell'una e nell'altra Nazione quasi contemporaneo il decadimento delle lettere, non sembra protarsi più all'una, che all'altra attribuirne l'origine. Che anzi, soggiunge il nostro Autore, fu anteriore l'epoca della corruzione del gusto Italiano a quella dello Spagnuolo” (1776: 380).

Navagero e quasi tutti i più fini e scelti scrittori dell'Italia sono non solo del tempo del governo spagnolo, ma favoriti ancora dalla Spagna. (1776: 15 e 25)

L'autore alicantino concludeva che la corruzione della letteratura italiana non era da addebitarsi al dramma spagnolo aureo, e tanto meno a Lope de Vega, sottolineando anzi che entrambi percorsi verso la corruzione del gusto, quello transitato dalla letteratura italiana e come quello seguito dalle lettere spagnole, erano andati avviandosi di pari passo nel corso del XVII secolo<sup>23</sup>. La sua *Lettera* costituisce una convincente difesa della storia politica, così come della letteratura e degli autori della Spagna, in particolare del drammaturgo madrileño e della formula teatrale che aveva resa celebre la commedia spagnola del secolo d'oro. Le sue argomentazioni, che raccolsero senz'altro maggiore diffusione, successo e riconoscimento di quelle che in quegli stessi anni avevano avanzato i suoi confratelli Llampillas, Masdeu e Serrano, si discostano dalla corrente apologetica e nazionalista che contraddistinse gli scritti di questi ex ignaziani. Più che abbozzare un'apologia, Andrés modella una difesa della Spagna e del suo ruolo in Europa, in cui risalta il suo rigore critico e la sua posizione tollerante, evitando il tono polemico e il facile panegirico che alimentò l'aspra controversia ispano-italiana dell'ultimo terzo del secolo. L'alicantino evita peraltro di accusare la cultura italiana così come anche di eludere ogni attacco personale nei confronti di Tiraboschi e Bettinelli, ai quali peraltro si sente legato attraverso un rapporto di affettuosa amicizia e di reciproco rispetto<sup>24</sup>.

Decisivo fu inoltre il suo ruolo di mediatore interculturale tra entrambe le due nazioni, volto ad attenuare l'ira degli spagnoli nei confronti dei due ex gesuiti italiani per i suoi giudizi e a ricomporre al contempo gli incrinati vincoli ispano-italiani. Al riguardo il gesuita valenzano consigliava a Tiraboschi di evitare ogni polemica e discussione vana con Llampillas e gli altri eruditi spagnoli, con l'obiettivo, le scriveva nel marzo 1781, che "il suo nome sia sentito dai miei connazionali con quella stima che gode in tutto il resto di Europa" (Ed. L. Brunori, 2006, I: 155). Andrés suggeriva all'amico ed erudito bergamasco in una misiva del 15 febbraio 1781 di avvicinarsi ai testi spagnoli e di citare in primo luogo, per appoggiare le sue argomentazioni, gli scrittori e gli artisti italiani che avessero soggiornato e avessero lavorato in Spagna, elogiando in questo modo la cultura del paese che gli aveva accolti e procurando in questo modo che le sue affermazioni avessero un maggior ascolto e più ampio riscontro tra gli intellettuali spagnoli:

Ella avrà campo di far onore all'Italia, mostrando al medesimo tempo quanto è lontano di essere contrario alla Spagna. [...] Ella -aggiungeva Andrés- impieghi i suoi talenti e la sua erudizione in cose più utili e più interessanti e lasci queste

<sup>23</sup> Tuttavia Andrés (1782, I: 413), nel primo volume della sua opera monumentale, elabora una parziale vindicazione del Seicento spagnolo e italiano: "Ma quantunque l'Italia e la Spagna siano alquanto decadute dal loro onore letterario nel secolo decimosettimo, [...] non dobbiamo riguardare i piccoli incidenti [...] convien per mentre ai vantaggi ed ai discapiti, che da quel tempo ricavarono le lettere. E in questo aspetto chi potrà negare che il secolo diciottesimo non sia sommamente glorioso e vantaggioso sopra tutti gli altri allo stato presente della moderna letteratura?"

<sup>24</sup> La vasta corrispondenza che Andrés intavolò con Bettinelli e Tiraboschi offre una conferma di questo rapporto di amicizia e di stima intellettuale e rispecchia le reciproche sollecitazioni e scambi di opinioni sulle attività letterarie con entrambi i due eruditi italiani. Con Tiraboschi il rapporto epistolare ebbe inizio nei primi anni ottanta e proseguì in modo continuo e intenso, fino a quasi gli ultimi mesi di vita del autore bergamasco, scomparso nel giugno 1794. Questo carteggio, "uno de los más conspicuos e interesantes de todo el *Epistolario*, rico en informaciones sobre la actividad literaria de ambos correspondientes" (Brunori, 2006: XLVI) si compone di 78 lettere indirizzate all'erudito italiano. Il rapporto epistolare con Bettinelli, il quale abitava a Mantova e con cui quindi c'era peraltro un rapporto più diretto, è più limitato, essendo state appena una trentina le misive inviate da Andrés al mantovano reperite. Questo rapporto epistolare, che si inizia con la sua obbligata partenza da Mantova, comprende il periodo 1798-1805; al riguardo si vedano i primi due volumi dell'*Epistolario* di Andrés, curato da Brunori (2006).

bagatelle ai piccoli ingegni, che non sono buoni d'altro. (Ed. L. Brunori, 2006, I: 153)

Va segnalato che la stragrande maggioranza degli intellettuali e degli eruditi spagnoli erano consapevoli del ritardo culturale e scientifico che soffriva la Spagna del Settecento nei confronti del resto dell'Europa occidentale. In tal senso Andrés era convinto che l'espulsione della Compagnia aveva "contribuito a rafforzare la stasi economica e culturale della Spagna" (Guasti, 2006a: 270). Come ricorda Fuentes Fos (2008: 129) due furono le risposte orientate ad affrontare la questione della difesa della cultura e del buon nome della Spagna: da una parte l'apologia di base nazionalista, che contraddistinse l'ala più conservatrice degli ex ignaziani, e dall'altra la critica razionalista orientata a intavolare un dialogo fruttifero con l'*intelligenza* della penisola. Mentre alcuni espulsi, come fu il caso di Masdeu, Isla, Serrano e soprattutto Llampillas, tracciarono nelle loro opere l'apologia dei valori culturali che rinviavano alla tradizione ispanica, altri, tra cui in primo luogo Andrés, spostarono i loro interessi su una prospettiva critica di base razionale e più realista, avviando così la corrente *critica dell'apologia* della Spagna (Fuentes Fos, 2008: 130), indirizzata a determinare le cause dell'arretratezza spagnola<sup>25</sup>.

L'erudito di Planes, conscio del ritardo spagnolo e privilegiando sempre una prospettiva culturale di indole europea, non concepiva nessuna forma di apologia della nazione che non riguardasse la critica e il rispetto verso la verità, dicostandosi da ogni formula che significassi inalberare il facile panegirico o la comoda esaltazione. Andrés considerava che la cultura del suo paese doveva essere arricchita da opere che non temessero la critica onesta e severa per migliorare l'immagine e la visione che offriva la Spagna nel contesto europeo. Ciò poteva ottenersi, osservava Andrés, non tanto attraverso la smisurata apologia di base nazionalista dei suoi confratelli ma bensì tramite la critica onesta e intelligente. L'abate valenzano, come ha osservato Fuentes Fos (2008: 130), privilegiando la critica sincera sulla fervorosa apologia e senza eludere il divario che manifestava la Spagna nei confronti della cultura europea del tempo,

desde la breve *Lettera* a Gaetano Valenti hasta la monumental *Dell'origine...* [Andrés] centró su estrategia de defensa de la nación en escribir obras de calidad y dar argumentos sólidos para mostrar a Europa que España era un país con una tradición histórica y cultural rica y que también era capaz de demostrar su valía en el marco de los nuevos horizontes culturales que había abierto la Ilustración.

La sua posizione moderata ed equilibrata non gli impedì di difendere gli autori spagnoli di fronte a delle accuse ingiuste o da lui considerate sbagliate o eccessive, suggerendo ai suoi interlocutori una maggior conoscenza e una lettura più approfondita della cultura e della letteratura spagnola<sup>26</sup>, senza però mai oltraggiare, e tanto meno sottovalutare, la cultura e gli autori italiani. La sua resta una posizione ecuanime e assai rispettosa, lontana dalle accuse e dagli accessi batibecchi di opinioni di molti dei suoi confratelli, e che più volte finirono per spostarsi sul piano dell'offesa e l'ingiuria personale, rivelando inimicizie e forti rivalità personali.

<sup>25</sup> In una lettera inviata al suo confratello Ximénez de Cénarbe (10 febbraio 1777), Andrés scriveva: "[...] yo me corro sólo de hablar de nuestra nación, porque aun queriéndola alabar, no se puede a menos de mostrarla bárbara y muy atrasada en toda buena policía" (Ed. L. Brunori, 2006, I: 52).

<sup>26</sup> Al riguardo Andrés (1776: 43) si lamentava che, mentre "gli spagnoli hanno fatte traduzioni di Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto, Tasso, Guicciardino, Sannazzaro e Castiglione, [. dei] libri come il Boscán, il Garcilaso, ad altri simili, del Paravicino, del Gongora, del sempre decantato Lope di Vega, del Calderón non ho trovato nessuna stampa in Italia".

In una misiva indirizzata nel dicembre 1784 al celebre botanico Cavanilles, Andrés elogiava l'equilibrio e la tolleranza quali strumenti idonei per tracciare un dialogo fruttifero con gli intellettuali italiani, convinto che "los elogios excesivos hacen más mal que bien y hacen que no se crean los justos y verdaderos" (Ed. L. Brunori, 2006, I: 324). I suoi sforzi si orientarono ad avvicinare la cultura ispanica agli intellettuali italiani, a mettere in evidenza i debiti della cultura italiana, e anche europea, nei confronti della Spagna moderna, così come anche a promuovere –consapevole della scarsa circolazione di riviste letterarie spagnole e della limitata presenza di librai ispanici nei circuiti culturali della penisola– la più ampia diffusione di testi e autori spagnoli nell'Italia del secondo Settecento (Fabbri, 2012: 147-149), cercando di evitare ogni sterile polemica e aggravio personale nella prospettiva di superare vecchie diffidenze e ancorati pregiudizi tra entrambe le due culture in contatto.

## 5. CONCLUSIONE

Insieme ai suoi confratelli Conca, Osuna e Gallisà, Andrés si propose di avviare un dialogo costruttivo con gli intellettuali italiani e le nuove correnti di pensiero che rinviavano all'Illuminismo. In questa prospettiva i suoi vincoli e la ampia corrispondenza scambiata con Tiraboschi, Bettinelli e in particolar modo con i toscani Mehus e Perini, quali interlocutori privilegiati, risultano più che emblematici, assimilando aspetti della cultura italiana e allo stesso tempo avvicinando ai suoi corrispondenti opere e autori spagnoli. Le lettere e le sue opere testimoniano questa sua volontà di dialogo con l'*intelligenza* della penisola, orientando i suoi interessi per stabilire un comune percorso di intesa in grado di superare diffidenze reciproche<sup>27</sup>. A differenza della stragrande maggioranza dei suoi ex confratelli residenti in Italia, nel caso di Andrés, più che *extrañamiento* ed esilio –grazie sia alla sua capacità di inserirsi negli ambienti culturali di maggior prestigio sia alla stima di cui godette tra gli uomini di cultura della penisola– si dovrebbe parlare invece di integrazione e assimilazione culturale, costituendo l'alicantino uno degli esempi più significativi del sincretismo culturale ispano-italiano degli ultimi decenni del Settecento e i primi dell'Ottocento

La sua opera più rilevante e di maggior respiro culturale, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* venne composta in condizioni materiali e di consultazione delle fonti assai precarie, senza alcuna collaborazione nè assistenti o aiutanti e in tempi relativamente stretti. Fu la prima opera ad occuparsi di tutto ciò che in quel momento si conosceva in senso ampio come 'cultura scritta', ovvero la storia della scienze e della cultura, sorretta da una prospettiva universale, evolutiva e comparata, dando l'avvio alla moderna comparatistica.

Andrés rinvia al modello esemplare di erudito e studioso nei diversi campi del sapere sia scientifico che umanistico, che spaziano dalla filologia e la letteratura sino agli studi di filosofia, astronomia, numismatica e le scienze fisiche e naturali; di uomo di cultura aperto alle nuove correnti di pensiero, onorato da sovrani e rispettato da intellettuali ed eruditi italiani di prestigio, tra cui Tiraboschi, Bettinelli, Mehus e Perini. La critica ha messo in evidenza la capacità di adattamento del gruppo valenzano al clima culturale italiano; essi furono infatti i primi ad ambientarsi alla cultura illuminista italiana, cercando di intavolare, com'espressione di una precisa strategia socio-culturale, un dialogo attivo con l'*intelligenza* italiana. In questa prospettiva, la personalità e il ruolo di Andrés risalta sul resto dei suoi confratelli, simboleggiando la nuova simbiosi culturale ispano-italiana che si è determinata.

---

<sup>27</sup> Sui contenuti e sulle preoccupazioni che interessarono il carteggio andresino con i suoi interlocutori italiani, si rimanda alle opportune considerazioni tracciate da Brunori nell'*Introduzione* "Juan Andrés Morell y sus cartas", che precede la sua edizione dell'*Epistolario* (2006, I: XXXIX-LXIV). Sul dialogo culturale avviato, soprattutto con gli eruditi fiorentini –Mehus e Perini– e le cause che determinarono il suo fallimento, si rinvia alle opportune considerazioni che traccia Guasti (2006a: 293-328).



Ampiezza di sapere, enciclopedismo, apertura culturale, criticismo, moderazione ed empirismo sono alcuni dei suoi connotati più rilevanti. Il suo pensiero e la sua opera lo avvicinano in molti aspetti all'*Ilustración* spagnola, in particolar modo alla corrente intellettuale valenzana, maggiormente aperta alle nuove correnti di pensiero europee, di cui l'erudito alicantino si afferma come il più prestigioso esponente, dopo il magistero del *novator* Mayans, offrendo i suoi frutti più rilevanti al contatto diretto con l'ambiente culturale e le nuove correnti di pensiero dell'Italia del secondo Settecento. Non a caso, Batllori, pur valutando i suoi grandi meriti per quanto riguarda la cultura spagnola, riconosce che Andrés "appartiene più direttamente alla cultura italiana del secolo XVIII, della quale fu uno dei più alti esponenti nel campo dell'erudizione enciclopedica" (1961: 156-157). La sua attività e il suo ruolo nel suo lungo esilio italiano rappresentano un anello chiave per affrontare e approfondire i rapporti culturali ispano-italiani del secolo, in particolar modo grazie al ruolo chiave di mediatore culturale da lui svolto e orientato ad avvicinare entrambe le due culture in contatto, superando diffidenze e vecchi pregiudizi.

### Bibliografia

- ANDRÉS MORELL, Juan (1776) *Lettera dell'abate Fra' D. Giovanni Andrés al Sig. Comendatore Fra' Gaetano Valenti Gonzaga sopra [...] il corrompimento del gusto italiano nel secolo XVII*, Cremona, L. Manini, 1776. (Trad. spagnola: Madrid, A. de Sancha, 1780)
- (1782-1799) *Dell'Origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, Parma, Stamperia Reale, 7 voll. (Trad. spagnola: *Origen, progresos y estado actual de toda la literatura*, trad. di Carlos Andrés, Madrid, A. de Sancha, 1784-1806, 5 voll.). Ed. critica: *Origen, progresos y estado actual de toda la literatura* (1997-2002), a cura di J. García Gabaldón, S. Navarro Pastor e C. Valcárcel, diretto da P. Aullón de Haro, trad. di C. Andrés (vols. I-V) e S. Navarro Pastor (vol. VI), Madrid, Verbum-Biblioteca Valenciana, 6 voll. (I: *Estudio Preliminar, Historia de toda la Literatura*, II: *Poesía*, III: *Elocuencia, Historia, Gramática*, IV: *Ciencias Naturales*, V: *Ciencias Naturales*, VI: *Ciencias Eclesiásticas, Addenda, Onomástica*).
- (1786-1793) *Cartas familiares del abate Juan Andrés a su hermano Carlos Andrés*, Madrid, A. de Sancha, 5 voll. Ed. critiche: *Cartas familiares (Viaje de Italia)*, a cura di I. Arbillaga e C. Valcárcel, diretta da P. Aullón de Haro, Valencia, Verbum, 2004, 2 voll. *Cartas familiares. Bolonia, Florencia, Roma*, a cura di E. Giménez López, Alicante, Publ. Universidad de Alicante, 2004; include soltanto le prime 9 lettere del I vol. (Bologna, Firenze e Roma).
- (2008-2011) *Lettere familiari. Corrispondenza di viaggio dall'Italia del Settecento*, Introduzione, traduzione e note a cura di M. Fabbri, Rimini, Panozzo, 5 voll.
- (2006) *Epistolario*, a cura di Livia Brunori, Valencia, Bibl. Valenciana, 2006, 3 voll.
- ASTRAIN, Antonio, S.I (1925) *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, Madrid, Ed. Administración de Razón y Fe, vol. VII.
- AULLÓN DE HARO, Pedro (2002) "Juan Andrés: historiografía, Enciclopedia y comparatismo: la creación de la Historia Universal y Comparada", in Pedro Aullón de Haro, J. García Gabaldón e S. Navarro Pastor, a cura di, *Juan Andrés y la teoría comparatista*, Valencia, Biblioteca Valenciana, pp. 13-26.

- BALDINI, Ugo – Gian Paolo Brizzi, a cura (2010) *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, Bologna: Clueb, 2010.
- BATLLORI, Miquel (1961) “Juan Andrés”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, III, pp. 156-157.
- (1966) *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos*, Madrid, Gredos.
- (1985) “I problemi culturali e politici dei Gesuiti sotto Carlo di Borbone in Napoli e in Spagna: vecchie e rinnovate prospettive storiografiche”, in M. Di Pinto a cura di, *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna*, Napoli, Guida editori, I, pp. 365-373.
- BORSÒ, Vittoria (2002) “Juan Andrés: *Prodesse et delectare*. Historia, Política y literatura”, in P. AULLÓN DE HARO, J. GARCÍA GABALDÓN E S. NAVARRO PASTOR, a cura di, *Juan Andrés y la teoría comparatista*, Valencia, Biblioteca Valenciana, pp. 115-138.
- BRUNORI, Livia (2006) “Juan Andrés Morell y sus cartas”, in J. ANDRÉS, *Epistolario*, a cura di L. BRUNORI, Valencia, Bibl. Valenciana, 3voll., I, pp. XXXIX-LXIV.
- CALLEGARI, Marco- Lorenza PERINI (2010) “Per una bibliografia dei gesuiti iberici in Italia”, in U. Baldini-G. P. Brizzi a cura di, *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, Bologna, Clueb, pp. 75-89.
- DOMÍNGUEZ MOLTÓ, Adolfo (1986) *El abate D. Juan Andrés Morell (Un erudito del siglo XVIII)*, Alicante, Instituto de Estudios Alicantinos.
- Effemeride Letterarie* (1776) Roma, numero XLVIII (30 novembre 1776), pp. 379-382.
- FABBRI, Maurizio (1992) “I gesuiti spagnoli ed ispanoamericani in Emilia e Romagna dopo l’espulsione. Letterati, scienziati, lettori dello Studio di Bologna”, in *La Chiesa e l’Ateneo bolognese*, Bologna, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, pp. 242-252.
- (2008) “Introduzione”, in Juan ANDRÉS, *Lettere familiari. Corrispondenza di viaggio dall’Italia del Settecento*, a cura di Maurizio Fabbri, Rimini, Panozzo, 5 voll., I, pp. 7-25.
- (2010) “Gesuiti espulsi, mediatori di cultura”, in U. BALDINI-G. P. BRIZZI, a cura di, *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, Bologna, Clueb, pp. 229-246.
- (2012) “No sólo polémicas. La difusión de la cultura española en la Italia de la Ilustración”, in J. CHECA BELTRÁN, a cura di, *Lecturas del legado español en la Europa ilustrada*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, pp. 139-157.
- FERNÁNDEZ ARRILLAGA, Inmaculada (2006) “El extrañamiento de los jesuitas valencianos”, in *De cosas y hombres de nación Valenciana. Doce estudios en Homenaje al Dr. A. Mestre Sanchis*, a cura di E. Giménez López, Alicante, Publ. de la Universidad de Alicante, pp. 341-375.
- (2010) *Éxodo y exilio de los jesuitas españoles según el Diario inédito del padre Luengo (1767-1814)*; Alicante, Taller digital de la Universidad de Alicante, ed. digital en CD.
- FERNÁNDEZ DE MORATÍN, Leandro (1989) *Viage en Italia*, ed. a cura di B. TEJERINA, Madrid, Espasa-Calpe.
- FUENTES FOS, Carlos Damián (2008) *Juan Andrés: entre España y Europa*, Valencia, Institució Alfons el Magnànim-Diputació de Valencia.
- GARCÍA GÓMEZ, M<sup>a</sup> Dolores (2006) “Una academia literaria del Settecento italiano: los jesuitas valencianos expulsos”, in *De cosas y hombres de nación Valenciana. Doce estudios en*

*Homenaje al Dr. A. Mestre Sanchis*, a cura di Enrique GIMÉNEZ LÓPEZ, Alicante, Publ. de la Universidad de Alicante, pp. 377-394.

GARRIDO PALAZÓN, Manuel (1995) *Historia literaria, Enciclopedia y ciencia en el literato jesuita Juan Anddrés*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert.

GIMÉNEZ LÓPEZ, Enrique (1992) "El viaje a Italia de los jesuitas expulsos", *Quaderni di Filologia e Lingue Romanze*, 7, pp. 41-57.

GIMÉNEZ LÓPEZ, Enrique e Mario MARTÍNEZ GOMIS (1995) "La llegada de los jesuitas expulsos a Italia según los diarios de los padres Luengo y Peramás", in E. Giménez, J. A. Ríos e E. Rubio, a cura di, *Relaciones culturales entre Italia y España*, Alicante, Universidad de Alicante, pp. 63-78.

GIMÉNEZ LÓPEZ, Enrique, a cura di (1997) *Expulsión y exilio de los jesuitas españoles*, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante.

——— (2004) "Estudio introductorio", in Juan ANDRÉS MORELL, *Cartas familiares I. Bolonia, Florencia, Roma*, a cura di Enrique GIMÉNEZ LÓPEZ, Alicante, Universidad de Alicante, pp. 9-191.

———, a cura di (2009) *Conde de Floridablanca. Cartas desde Roma para la extinción de los jesuitas. Correspondencia, julio 1772- septiembre 1774*, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante.

GUASTI, Niccolò (2006a) *L'esilio italiano degli espulsi. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Venezia, Ed. di Storia e Letteratura.

——— (2006b) "I gesuiti spagnoli espulsi (1767-1815). Política, economía, cultura", in *Morte e resurrezione di un Ordine religioso*, a cura di P. BIANCHINI, Milano, Vita e Pensiero, pp. 15-52.

HEMPEL, Wido (1965) "Per la storia delle polemiche fra Bettinelli, Tiraboschi, Napoli-Signorelli e i gesuiti spagnuoli", in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Wisbaden, Verlag, pp. 115-120.

ISLA, José Francisco de (1999) *Memorial en nombre de las cuatro provincias españolas de la Compañía de Jesús desterradas del Reino a S.M. el Rey D. Carlos III*. Studio introduttivo e note a cura di E. GIMÉNEZ LÓPEZ, Alicante, Instituto de Cultura "Juan Gil Albert"-Diputación Provincial de Alicante.

LUENGO, Manuel (2013) *Diario de 1773. El triunfo temporal del antijesuitismo*, ed. a cura di I. PINEDO IPARAGUIRRE e I. FERNÁNDEZ ARRILLAGA, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante.

QUINZIANO, Franco (2013) "Cervantes y el Quijote en la Italia del XVIII. Presencia y recepción en los escritos de los jesuitas expulsos: apropiación, polémica y crítica literaria", *e.Humanista/Cervantes. Journal of Iberian Studies*, 2, pp. 39-66. <http://www.ehumanista.ucsb/Cervantes/volume2/ehumcerv2.Quinziano.pdf> (15 settembre 2015).

SEMPERE Y GUARINOS, Juan (1969 [1785]) *Ensayo de una biblioteca española de los mejores escritores del Reynado de Carlos III*, Madrid, Gredos, 6 voll.; ripr. facsimilare.